

Aleggiano come delicati petali di fiore che si muovono nel vento, le parole che accompagnano le fotografie di Mayank Austen Soofi e che ritraggono una Nuova Delhi senza cliché, ipocrisie, abbellimenti. Se poi le immagini sono stampate in formato gigante su tessuto cady* e stese in un cortile veneziano, come se fossero semplicemente panni ad asciugare, l'effetto dell'insieme si dice poesia.

Mayank Austen Soofi usa la macchina fotografica in modo ossessivo-compulsivo; tutti i giorni, dovunque, fotografa gli abitanti della sua città che ha superato i ventuno milioni di persone. Poi rende partecipe il mondo della sua ricerca attraverso i social: instagram, facebook, twitter, il website. E anche sulla carta stampata: sul quotidiano *Hindustan Times*, il più popolare di Delhi, ogni giorno compare una sua foto, una storia tratta dalle sue peregrinazioni in città, una riflessione sull'immagine proposta.

Su un binario parallelo viaggia Anna Gerotto: veneziana, designer, segue il marito in un anno sabbatico in India. Nuova Delhi diventa la sua seconda casa, da subito. Ed è proprio "sul campo" che conosce il fotografo, s'appassiona al suo lavoro, cerca - e trova - la soluzione perché i due binari s'incrocino in un progetto comune.



Nasce così la collezione di fotografie in formato gigante stampate su cady (“il tessuto più leggero, più volatile e più indiano per eccellenza”, spiega Gerotto) e diventano una e più mostre, una residenza *waterlines* di Ca’ Foscari, un passaparola, una conferenza che vede la partecipazione entusiasta di Dayanita Singh, considerata la più grande fotografa vivente indiana: il tutto tenuto da un filo che tesse la tela del web, ma anche che corre tra l’India e l’Italia, tra Nuova Delhi e Venezia intrecciando immagini, persone, parole, riflessioni.

Gli invidio soprattutto la rapidità - confessa Dayanita Singh commentando il lavoro di Mayank -: fa una fotografia e un istante dopo ha in mente la frase appropriata per accompagnare quell'immagine. E s'avvicina a Shakespeare, a un sufi, o a un haiku giapponese con la stessa facilità con cui fa click.

Il lavoro di Mayank Austen segue più il filone letterario che quello fotografico - spiega Anna Gerotto - Racconta Delhi senza alcun accenno turistico ma trovando sempre il punto di vista più intimo dell'immagine che propone. Quello che vede diventa parole. E l'immagine si trasforma in immaginazione orale. Per questo trovo i suoi scatti particolarmente affascinanti.

Qualche esempio?

La fotografia di due uomini che discutono al caffè diventa: "28 Sept 2010 at 8.10 pm / And Marx Was (saw them at the Indian Coffee House, Mohan Singh Place, Delhi) - E C'era Marx (li ho visti all'Indian Coffee House, etc.)".



Oppure, nel bel mezzo dei fiori di aglio ecco che si trasforma: "21 feb 2018 at 11.40 am / Garlic seller's glowing feet (saw just now...somewhere in Delhi)".



E ancora, davanti all'immagine di centinaia di uova si sorride con: "4 Oct 2018 at 5.33 pm /Too Much Morning (saw this just now...somewhere in Delhi).



Mayank ha una produzione continua e costante - spiega Gerotto - e mi sono chiesta in che modo avrei potuto fermare questo flusso continuo senza interromperlo e soprattutto senza stravolgerne il meccanismo letterario. Il cady, tanto leggero quanto indiano mi è sembrato la soluzione appropriata; è tessuto a mano nei villaggi del West Benghali, è lungo oltre undici metri e semplicemente arrotolato su se stesso, disteso a terra e asciugato dal sole che gli dona il suo

colore naturale, e senza cuciture: un tessuto semplice, leggero che esprime vitalità e fragilità insieme, proprio come il lavoro di Mayank. La stampa è la parte più complicata ma l'obiettivo dell'immediatezza dell'immagine su un tessuto che si può toccare è raggiunto. Fino ad oggi abbiamo realizzato dei multipli di undici pezzi per ogni tema.

Anna Gerotto e Mayank Austen collaborano da diversi anni ormai. La produzione fotografica di Mayank è talmente inarrestabile che sembra difficile, se non impossibile seguirlo fra tutte le sue declinazioni.

Così ho avuto l'idea di un archivio con il recupero degli originali - racconta Anna Gerotto -. Forse bisogna dire che Mayank ha sempre lavorato in digitale e non ha mai salvato nulla. Dieci mesi prima, in India, avevo salvato fino a novantamila fotografie che conservava solo nel cellulare. Poi ha dovuto cambiare telefono e... trentamila fotografie sono andate irrimediabilmente perdute. E non è da sottovalutare tutto il lavoro di connessione tra testi e immagine e ancora tutto quello che è sui social o su carta. Un lavoro immenso costruire un database di tutte le pubblicazioni, ma, una volta terminato, anche un archivio eccezionale. Inoltre, il tentativo di rileggere anche i social rendendolo un catalogo usufruibile come un'opera letteraria.

Nell'attesa di questa collaborazione paziente e certosina con Ca' Foscari, i teli con il giorno per giorno indiano s'appendono in un cortile, a un muro, a una finestra, per assaporare una dolce e gustosa pillola poetica di vita.

**Il cady è un tessuto ad armatura tesa o raso, in lana, seta, cotone o raion viscosa. È un tessuto leggero, morbido e di mano ruvida, con una caduta eccellente.*



L'organizzazione della mostra è a cura de **The Humanities and Social Change Center di Ca' Foscari**